

## RECENSIONE AL LIBRO *I GIORNI RITROVATI*

A due anni di distanza dalla sua prima raccolta poetica, *Ritagli di cielo* (Hammerle Editori), Roberto Cocco ci propone con *I giorni ritrovati* (Hammerle Editori, 2018), un viaggio a ritroso nella sua infanzia; nei suoi ricordi intimi e lontani; nei dolori più personali per scoprire energie, speranze ed emozioni che credeva perdute e che invece sono più vive che mai perché il tempo, le delusioni, le ferite non possono scalfire la nostra identità e unicità. L'autore chiede al lettore di lasciargli scrivere la sua poesia anche se sarà "brutta, graffiata sui muri, arrabbiata, maleducata, lacerata", perché la vita di ognuno di noi è fatta di "tormenti, rimpianti, di giorni accartocciati, di sorrisi smarriti, di ombre, sberleffi, timori, lacrime, ottusi silenzi, colpi bassi, enigmi, drammi, errori, segreti". E allora il poeta si fa portavoce di un "vuoto pneumatico" generale in cui ci si può trovare "chiusi in amari gusci dalle pareti strette", soffrendo per "la nostalgia degli affetti"; avvelenandosi a causa delle "scorie del passato" che come "lacci residui" ci possono tenere incatenati ai rancori, a "gesti sempre uguali", a "fragili certezze", a "reticenze improvvisate", restando bloccati in "un'immobile battaglia" in cui usiamo i "dubbi come scudi" per difenderci dai "fantasmi delle nostre paure"; costretti a "confuse confessioni", indossando "maschere"; tenendo le "orecchie chiuse" ai rumori del mondo; seguendo "indizi ignoti" e "minuziose tracce" che ci porteranno verso le "pericolanti svolte" della solitudine, inseguendo "orme di passi desolati". E invece, per non sentirsi "dentro grandi vasi vuoti", bisogna salvaguardare "i sogni vaganti e tenaci, le favole, le fiabe, le improbabili avventure, la curiosità, la fantasia, la voglia di cantare, viaggiare, giocare". Solo così potremo passare da un "inferno" fatto di "rabbia, rifiuto, mistero, inutilità, tristezza, aridità, angoscia e miseria" a un "paradiso" illuminato da una "languida luce", rinfrescato dalla "brezza dell'amore, dell'allegria, della grazia, della bellezza"; cullato da una "musica lucida e svagata"; abitato da "angeli d'oro" portatori di "sorrisi, respiri e attimi felici"; addolcito dal "miele della vita" che nutre "le alchimie e lo stupore dell'incontro" con l'altro, gli incroci, le mescolanze, gli scambi. Occorre rispettare le "lingue diverse" dalla nostra, senza innalzare "muri di pietra e colonne della peste" che dividono e isolano; senza ricorrere a "codici segreti" fatti di "parole di plastica e voce metallica"; senza nascondersi più dietro gli "aspri colori della ferinità", solo per non ammettere le nostre debolezze. Il poeta ci invita a "sognare ancora"; a "spalancare l'orizzonte dei pensieri" e ad intraprendere "alti voli" anche quando ci si sente indifesi come una "colomba titubante" e inseguita da "uccelli neri". Per trovare "conforto" bisogna lottare con "ostinazione"; stringere "mani ruvide e cordiali"; indossare "vestiti colorati"; arredare la "casa dei desideri"; regalare "frasi amorevoli"; giocare con "biglie e tappi di bottiglia sull'erba verde"; camminare "in punta di piedi" guidati da una "luna vagabonda", in un "lento andirivieni" di "passi senza memoria". Tutti possiamo sprofondare in una "terra inquieta"; vedere le nostre "membra sparse" come "relitti"; sentirci una "fucina spenta", una "nota incerta"; salire su "treni fatti per piangere"; avere "braccia troppo esili" per affrontare "la tempesta, il turbamento, il vento impetuoso, la polvere e la nebbia di un rabbrividente inverno". Tutti possiamo soffocare per colpa di "un'aria ferma e prosciugata di ricordi"; cedere alle lusinghe di "oroscopi, tarocchi, spezie e infusi"; avere "timore del buio" in quelle "giornate rumorose" dove regna solo la "quiete apparente" dell'ipocrisia. Tutti abbiamo nell'armadio dell'anima "stracci, scarpe consumate, foto di altri tempi, vecchie cartoline". Sono tracce di una "gioventù lontana", metafora di spensieratezza e ingenuità. Il passato non va fatto a pezzi con le forbici della vendetta. Se vogliamo accogliere "i doni acerbi del giorno nuovo" dobbiamo rinnovare "lo spartito dei ricordi", arricchendolo con "angoli impensati" e ammettendo che tutti abbiamo un "cuore sfacciato", in cerca di un "anelito vivente", perché l'amore è sempre "sacro" ed è un "fiore segreto" che, pur mostrandosi come "dono e promessa di tormento", vale sempre la pena di essere adornato con "petali di rosa" e posato su un "aquilone" che lo faccia volare verso un "mondo nuovo" e migliore. Anche la speranza più "pallida" va comunque sostenuta e protetta, contro ogni "limite della ragione", fino "all'ultimo respiro"!

*Dott.ssa Nunzia Piccinni*